



Ocalan: «Il mio arresto è un complotto ordito dalla Nato»

Il leader del Pkk lancia accuse alla Grecia
Fonti dell'Alleanza atlantica smentiscono

◆ Dopo la conferma della sentenza di morte Apo in un memoriale parla della cattura in Kenya e del ruolo della Russia, dei servizi e di Berger

Ocalan accusa la Nato. Il giorno dopo la conferma da parte della Corte di Cassazione turca della condanna a morte, il leader del Pkk torna a parlare della sua cattura e del «complotto» che, a suo dire, fu ordito da una serie di servizi segreti occidentali per rapirlo e consegnarlo al governo turco. Fu una «divisione segreta» della Nato, ha sostenuto Apo, a mettere in atto il «complotto» che portò alla cattura in Kenya.

Secondo la ricostruzione scritta di Ocalan, presentata ieri ad Istanbul dalla difesa ad una conferenza stampa, la Nato sarebbe stata coinvolta nell'operazione dalla partenza di Ocalan dalla Siria attraverso funzionari civili e militari. Capo supremo del «complotto» sarebbe stato, secondo Ocalan, il consigliere nazionale per la sicurezza americana Sandy Berger, che forse non avrebbe neanche informato il presidente Bill Clinton. In Italia, secondo il leader del Pkk, «il gruppo in contatto con me aveva rapporti con la Nato. Una divisione di Gladio, al di sopra del governo italiano, svolse un ruolo preciso negli avvenimenti di Roma».

L'Italia, secondo Ocalan, nel suo comportamento nei suoi confronti «non rispettò le proprie tradizioni democratiche mancando di coraggio». Secondo Ocalan la Russia, pur al di fuori della struttura Nato, partecipò al «complotto» per «ottenere crediti dal Fondo Monetario Internazionale».

Nella sua ricostruzione Ocalan, dopo aver chiesto la sua estradizione, afferma che quando raggiunge la Grecia «per l'ultima volta», era attorniato da uomini «dei servizi Nato e degli ambienti militari statunitensi». Secondo Ocalan l'ambasciatore greco in Kenya gli

avrebbe detto di essere «il capo della divisione (della Nato) che lo stava tenendo sotto osservazione da 20 anni». «Vi cercavo in cielo e vi ho ritrovato in terra», gli avrebbe detto. Secondo Ocalan, la Turchia sarebbe stata solo marginalmente coinvolta in tale «complotto» e ciò lascia aperto l'interrogativo se la sua cattura sia avvenuta a beneficio della Grecia o di Israele oppure degli Usa. A tale riguardo il leader curdo ha espresso la speranza che il vertice politico turco possa mostrare «un atteggiamento responsabile, prendendo atto di questo complotto».

Ocalan afferma che, quando giunse in Turchia, si rese conto della differenza tra il comportamento occidentale e quello delle «autorità che lo ricevettero in modo serio» e con le quali cercò di collaborare per «sventare il piano» contro di lui e la stessa Turchia. Secondo Apo, Israele potrebbe avere avuto un coinvolgimento diretto nella sua cattura in Kenya. In ogni caso, sottolinea, i servizi segreti israeliani avrebbero collaborato all'operazione diretta da Sandy Berger.

Dopo la diffusione della ricostruzione di Apo, la Nato ha diffuso un comunicato negando di aver avuto un qualsiasi coinvolgimento nella cattura del leader curdo Abdullah Ocalan. «Non c'è stato nessun intervento della Nato - ha detto ieri un portavoce dell'Alleanza - anche se non si può escludere che un qualche paese membro della Nato possa essere stato coinvolto nell'operazione». Si tratta ad ogni modo, ha detto la fonte, di una «operazione di intelligence» e che non ha certo visto impegnata nessuna divisione della Nato anche perché, ha spiegato, «la Nato non dispone di forze che possano

effettuare operazioni simili» e in un paese terzo. Ad ogni modo, dicono alla Nato, tutte le operazioni di intelligence vengono gestite da ogni singolo paese membro dell'Alleanza non dalla Nato nel suo insieme ed è ai singoli paesi che bisogna quindi far riferimento. E, so-



GABRIEL BERTINETTO

Le prossime settimane saranno decisive per gli sviluppi di due vicende tra loro strettamente interrelate: l'affare Ocalan e il futuro ingresso della Turchia nell'Unione europea. Il governo italiano, per bocca del sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri liquidò come «sciocchezze» che non hanno «né capo né coda» le illusioni giornalistiche su di un presunto «patto segreto» fra Roma ed Ankara per barattare l'adesione alla Ue con la salvezza del leader curdo.

In effetti è molto più probabile che la questione sia assai meno chiara e definita. Meglio dire piuttosto che ciascuna parte in causa, il governo italiano e più in generale l'Europa da un lato, le autorità turche dall'altro, sanno quali potrebbero essere le conseguenze negative di un proprio irrigidimento. Ankara è consapevole che non potrà mai aggregarsi ai Quindici se non avrà depurato il proprio sistema giuridico dalla macchia della pena capitale e se il funzionamento del suo ordinamento democratico non sarà sgravato dalle persistenti violazioni dei diritti umani (ivi compresa l'eventuale impiccagione di Ocalan). I Quindici, da parte loro, sanno che, rifiutando

L'ANALISI

Ankara al bivio tra Europa e fondamentalismo islamico Ma nonostante la destra il patibolo può attendere

ancora una volta ad Ankara la qualifica di candidato ufficiale alla Ue, rischierebbero in primo luogo di indebolire la vocazione occidentale dello Stato turco rendendolo più vulnerabile alle sirene del fondamentalismo islamico e dell'isolamento nazionalista o panturco. Secondariamente potrebbero ridare fiato alle componenti politiche e sociali che premono per la linea dura verso l'opposizione curda e per la messa a morte del capo del Pkk.

I governi europei hanno criticato duramente, e non potevano agire diversamente, la conferma della sentenza capitale, l'altro giorno, da parte della Cassazione. Hanno anche con maggiore o minore vigore sottolineato che Ankara non può illudersi di mandare «Apo» sul patibolo ed essere accolta nella famiglia europea. Nessuno ha messo in forse però almeno sinora l'annuncio voto favorevole all'accettazione della Turchia come candidato ufficiale alla Ue nel vertice di Helsinki il 10 dicembre prossimo.

Da qui a quella data però è in calendario l'entrata in scena di un nuovo attore, la Corte europea per i diritti umani, che ha sede a Strasburgo. Il modo in cui agirà la Corte e soprattutto il tipo di reazione che scatterà da parte turca saranno di fondamentale importanza per il seguito di tutta la storia. Il primo ministro Ecevit, pur respingendo qualunque pressione esterna sulla Turchia, ha ricordato che l'imputato ha ancora strumenti per

ricorrere contro la sentenza, e se ne terrà conto. Ed ha ribadito che sarà rispettato il giudizio del tribunale di Strasburgo. Rispettare non significa automaticamente accettarlo, ma l'indicazione di disponibilità è chiara. In ogni caso significherebbe evitare la conclusione rapida dell'iter processuale, cioè l'approdo della sentenza in Parlamento, organo cui spetta secondo la legge turca ratificare o meno ogni condanna capitale. Se i deputati fossero chiamati a pronunciarsi in tempi brevi, il pericolo di un via libera al boia sarebbe piuttosto forte, visto che tutta la destra turca, quella ultranazionalista dei Lupi grigi, e quella moderata che fa capo ai partiti di Mesut Yilmaz e Tansu Ciller, ora come ora voterebbe per l'impiccagione.

Il tempo potrebbe invece far maturare quegli atteggiamenti più sensati che nel mondo politico e nell'opinione pubblica stanno maturando da qualche mese. Lo dimostrano i commenti ponderati di molti leader politici del governo e dell'opposizione, e le prese di posizione altrettanto articolate e ragionevoli che si leggono in questi giorni sulla stampa turca.

Perfino un giornale come Hürriyet, notoriamente vicino agli ambienti delle forze armate e dei servizi segreti, scriveva ieri che il governo deve scegliere se vuole «restare in seno al sistema europeo oppure no». E con parole più o meno simili si esprimeva l'editorialista di Radikal, un altro quotidiano a larga diffusione: «La Turchia deve decidere ora se vuole diventare europea». In altre parole: non tiriamo troppo la corda, perché assieme ad Ocalan potremmo finire con l'impiccare noi stessi.

L'avvocato di Ocalan, Dogan Erbas. In alto l'immagine del leader curdo esposto dai suoi sostenitori a Londra. Sezer/Ap

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro del Commercio con l'Estero

«Quella condanna non va eseguita»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Della «diplomazia del riavvicinamento» tra Italia e Turchia, Piero Fassino, ministro del Commercio con l'Estero, è stato uno dei principali artefici. Un riavvicinamento che rischia ora di essere rimesso in discussione dalla sentenza con cui la Corte di Cassazione turca ha confermato la condanna a morte per il leader del Pkk Abdullah Ocalan.

Ministro Fassino, la conferma da parte della Corte di Cassazione turca della condanna a morte di Ocalan allontana Ankara dall'Europa?

«Certamente è un atto che non favorisce le relazioni tra Unione Europea e Turchia, anche perché l'adesione all'Ue per qualsiasi Paese candidato avviene sulla base dei criteri stabiliti dal Consiglio europeo di Copenaghen del 1993; criteri che prevedono precisi standard politici e democratici. Anche per questo noi chiediamo alla Turchia di non dare corso alla esecuzione della pena di morte tanto più che in questi anni altre esecuzioni non sono state eseguite e molti settori politici turchi, a partire dal primo ministro Ecevit, hanno dichiarato di essere favorevoli all'abolizione della pena di morte».

La parola - sottolineano i legali del leader curdo - passa ora alla

politica. In gioco - affermano - non è solo la vita di Abdullah Ocalan ma anche il destino del popolo curdo. Condividi queste considerazioni?

«Non c'è dubbio che la parola passi alla politica ed è evidente che dalla soluzione che verrà data al caso Ocalan dipende la possibilità di ricondurre la questione curda ad una dimensione politica facendola uscire definitivamente dalla lotta armata».

«Ma sarebbe un errore isolare la Turchia. L'Europa sarebbe meno stabile»



Lei - assieme al ministro degli Esteri Lamberto Dini - è stato protagonista di quella diplomazia del riavvicinamento tra Roma e Ankara. Per questo è stato a più riprese aspramente criticato da Rifondazione comunista. Alla luce degli ultimi avvenimenti e del precipitare del caso Ocalan, si «pente» del suo ottimismo?

«No perché ho agito con l'assoluta convinzione che mantenere un dialogo con le autorità turche fosse il modo più utile anche per salvare la vita di Ocalan. Chiunque conosca la società turca e la estrema sua sensibilità alla questione curda non può non sapere che una linea di sanzioni o di isolamento della Turchia non scalfirebbe minimamente l'atteggiamento di Ankara e anzi lo sospingerebbe verso un ulteriore indurimento a danno sia dei curdi sia dei settori democratici turchi che si battono perché la questione curda sia riconosciuta e risolta politicamente».

L'Italia ha sempre insistito per un allargamento non solo ad Est ma anche a Sud dell'Unione Europea. Di questo «sud» la Turchia è parte importante. Una sua emarginazione non rischia di «mutilare» sensibilmente la costruzione di un'Europa politica, economicamente ed economicamente più forte ed estesa?

«La Turchia è un grande Paese collocato in un crocevia strategico per il mondo intero, laddove si toccano Europa e Asia, Islam e cristianità, ai confini della Russia e immediatamente alle spalle del Medio Oriente.

È un interesse europeo che la Turchia sia un Paese democratico, stabile, fortemente ancorato all'Europa e alle sue istituzioni. Una Turchia isolata non sarebbe più democratica e la stabilità dell'Europa e del Mediterraneo non sarebbe più sicura».

C'è chi sostiene che la vicenda Ocalan, e i rapporti con la Turchia, siano un banco di prova della volontà, oltre che della capacità, dell'Europa, e in essa dell'Italia, di tenere insieme la difesa di precisi interessi economici e politici, e la salvaguardia del rispetto dei diritti umani e delle minoranze. Ecosì?

«Ogni giorno, ogni governo democratico è chiamato a questo esercizio: affermare pienamente i diritti umani e libertà civili e politiche e, al tempo stesso, rappresentare legittimi interessi economici del proprio Paese. L'Italia lo ha fatto con chiarezza e coerenza. Ed è proprio per questo che a maggior ragione possiamo oggi chiedere al governo turco di non eseguire una condanna a morte che danneggerebbe in primo luogo la Turchia stessa».

La vicenda Ocalan ripropone il problema di una coerente inizia-

tiva europea sul piano dei diritti umani. Non le pare che questa politica marci ancora troppo «corrente alternata»?

«Tutta la Comunità internazionale, e naturalmente anche l'Unione Europea, è di fronte alla necessità di darsi regole e strumenti per una coerente e uniforme affermazione di standard democratici in tutti i Paesi. D'altra parte a questo tema è stata dedicata gran parte della discussione della recente Assemblea generale dell'Onu che si è interrogata su quando e come sia legittimo far prevalere un interesse generale di rispetto dei diritti sulla sovranità nazionale. È questo un tema particolarmente delicato e sensibile perché nella sovranità nazionale risiede l'identità stessa di uno Stato. Ma al tempo stesso tutti avvertiamo che vi sono alcuni diritti fondamentali il cui rispetto è ineludibile e deve essere richiesto ad ogni nazione e ad ogni governo. Proprio la complessità del tema consiglia non già di ricercare subito una soluzione generale, ma di agire su temi specifici di grande rilevanza e impatto simbolico. Ad esempio, cominciamo dal superare in tutti gli Stati del mondo, Turchia compresa, la pena di morte».

Giuseppe D'Alessandro. Ne danno l'annuncio i familiari. I funerali si svolgeranno oggi 27 novembre alle 11,45 presso la Basilica S. Lorenzo fuori le Mura - Piazzale del Verano.

La IV Unione Circoscrizionale dei Democratici di Sinistra, il Gruppo, le Unità di base abbracciano forte il compagno Giancarlo D'Alessandro, duramente colpito per la perdita dell'adorato

PAPÀ
Marco Palumbo con affetto è vicino a Giancarlo e famiglia per la scomparsa del suo padre
GIUSEPPE D'ALESSANDRO

Lo staff dei collaboratori dell'Assessorato ai Rapporti istituzionali è vicino a Giancarlo per la perdita del

PAPÀ
Roma, 27 novembre 1999

Il 26 novembre 1999 è improvvisamente mancata all'affetto dei suoi cari

GIUSEPPA RUMBO
vedova MINICOZZI
Con immenso dolore la famiglia ne dà il triste annuncio. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10,45 parrocchia San Benedetto - Via del Gazometro, 23 - Roma

27/11/1998 27/11/1999
Ad 1 anno dalla scomparsa di
ANTONIETTA MARSILI

MARCELLO RENI
Li ricordano con tanto affetto e tenerezza Franca, Valerio, Olga, Vasco.

19° ANNIVERSARIO
GIUSEPPE BERTOLINI
La moglie Germana, il fratello, le sorelle lo ricordano con affetto.
Reggio Emilia, 27 novembre 1999

ACCETTAZIONE
NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

